

# Commercialisti: dimissioni per fatti concludenti dopo 20 giorni di assenza

I cinque giorni di assenza non giustificata, dopo i quali il rapporto di lavoro si riterrà risolto per volontà del lavoratore sono pochi. Secondo il Consiglio nazionale dei commercialisti, audito ieri in commissione Lavoro della Camera «la sola assenza ingiustificata protratta per oltre cinque giorni o oltre il termine previsto dal contratto collettivo non si ritiene assurgere a elemento sufficiente a configurare la risoluzione del rapporto di lavoro con imputazione al lavoratore dimissionario...Lo schema giuridico dovrebbe ricalcare quello già teorizzato in passato dalla dottrina e accolto dalla giurisprudenza delle dimissioni per fatti concludenti». Secondo i commercialisti, per poter desumere il vero e proprio abbandono del posto di lavoro, l'assenza dovrebbe essere di almeno 20 giorni. Dubbi anche in merito alla procedura da seguire, in base

alla quale il procedimento disciplinare invece di concludersi con il licenziamento terminerebbe con un implicito atto di dimissioni, «con una distorsione degli istituti classici del diritto del lavoro».

In tema di dimissioni volontarie, i commercialisti ritengono inoltre che la loro esclusione dalla procedura telematica sia una grave disparità rispetto ad altre categorie professionali, come quella dei consulenti del lavoro. Parere negativo sulla disposizione che eliminerebbe i limiti quantitativi di lavoratori somministrati utilizzabili dalle aziende, se assunti a tempo indeterminato dal somministratore. «Un provvedimento che si inserisce nel solco delle misure che perseguono lo scopo di separare il lavoro dall'impresa che lo utilizza», con anche conseguenza sulla precarizzazione dei rapporti di lavoro.